

Interviene per sedare una rissa studente spinto e ucciso da un tir

Torre del Greco, nel Napoletano, il 17enne cerca di dividere alcuni compagni che litigano davanti al liceo. Muore sul colpo

di Maristella Iervasi / Roma

A SCUOLA proprio non ci voleva andare, l'aveva scritto anche in chat su Internet quando è tornato a casa, dopo aver servito ai tavoli gli ospiti di un albergo a Ercolano: «Sono distrutto, tanto c'è assemblea...». Ma l'ecitazione era alle stelle per l'imminente gi-

va in quel momento in via Alcide de Gasperi. Giovanni è finito così sotto le ruote del mezzo. Ed è morto sul colpo.

Adesso potrebbero essere diversi i ragazzi indagati. Per alcuni si profilerebbe l'accusa di omicidio pre-

terintenzionale se si dovesse accertare che il loro ruolo è stato determinante nella caduta della vittima. Indagato anche l'autista del camion. Mentre infinito dolore e tanta rabbia c'è in casa di Giovanni. Il liceale abitava con i genitori ad Ercolano, in un piano terra del parco «La Concordia». Papà Salvatore, giardiniere, la mamma casalinga, due fratelli e una sorella. È stato il padre a ricevere la telefonata della morte del figlio. Si è precipitato sotto scuola e mentre la polizia alzava il lenzuolo il genitore ha fatto solo in tempo a dire: «Non si può morire così...». Poi è stato ricoverato in stato di choc.

Nel commissariato i compagni di liceo sono stati divisi in due gruppi: in una stanza chi sostiene che la vittima abbia fatto da paciere nella rissa, nell'altra chi invece ritiene che Giovanni abbia invece preso parte al litigio. Gli interrogatori proseguono senza sosta per chiarire il quadro delle eventuali responsabilità.

La scena straziante di Giovanni sotto il camion ha scosso tutti. Ma gli studenti e la scuola intera, prof e preside, «rifiutano» l'etichettatura di bullismo. Parlano di tragica fatalità, dovuta a futili motivi «che tra ragazzi possono succedere». E piangono tutti, ininterrottamente. Molte ragazze sono anche state accompagnate al pronto soccorso, dove i medici le hanno somministrato dei sedativi. Di Giovanni si dice un gran bene: si ricordano le sue passioni, i sacrifici di studente-lavoratore per non pesare sulla famiglia e racimolare i soldi necessari per poter partecipare alla gita scolastica di fine anno. Il primo ad accorrere in soccorso dello studente dopo la tragedia è stato il bidello Arturo. È stato allertato dagli stessi studenti, per il suo duplice ruolo di volontario della Croce rossa. Ma Giovanni non respirava già più. «Era cianotico - racconta il collaboratore scolastico - ho tentato un massaggio cardiaco con la respirazione bocca a bocca, ma è stato inutile».



I rilievi delle forze dell'ordine sul luogo dove è avvenuto l'incidente. Foto Ansa

ta scolastica di lunedì in Veneto. Così Giovanni D.M., 17 anni, è arrivato sotto il portone del liceo Nobel di Torre del Greco. Al suo fianco, la fidanzatina. Poi ha notato che quel gruppetto di compagni che già l'altro giorno si era «attaccato» per una storia di ragazze e nel litigio si erano rotti un paio d'occhiali, aveva ripreso ad urlarsi contro, ad insultarsi. Giovanni, ha smesso allora di parlare di bagagli e musica e si è avvicinato: forse per fare da paciere. «Basta, ve li compro io questi occhiali...», avrebbe detto. Ma è bastato uno spintone di troppo e lo studente-cameriere ha sbattuto la testa contro la parte posteriore di un camion che carico di sabbia transita-



Agenti sul luogo dove un ragazzo di 10 anni e la madre sono stati investiti e uccisi a Scampia a Napoli. Foto di Abbate/Ansa

SCAMPIA (NAPOLI)

Invalide civile e senza patente travolge con l'auto madre e figlio

/ Roma

HA FALCIATO una mamma e il suo bambino ma Ciro De Angelis, 39 anni, invalido civile, non poteva e non doveva guidare. La patente gli era stata ritirata il mese scorso, quando i vigili urbani lo sorpresero al volante della stessa auto che gli era stata sequestrata nel giugno dello scorso anno. E inoltre la sua malattia, una grave forma di epilessia, lo rendeva assolutamente inabile alla guida. Nel quartiere popolare di Scampia, a Napoli,

tutti lo consideravano un «pericolo pubblico»: appena 5 giorni fa aveva investito una anziana donna e nei mesi scorsi aveva travolto un netturbino fracassandogli le gambe. Così ieri quando una Fiat Punto è sfrecciata in viale della Resistenza, a due passi dalle bancarelle del mercato settimanale, c'è chi ha temuto che fosse ancora lui ed ha cominciato ad urlare. Ma è stato inutile. Angela De Rosa, 51 anni, e il suo bambino Umberto di 10 anni, sono stati travolti mentre attraversavano la strada. Mentre l'auto, presa in prestito da un amico, ha proseguito la «folle corsa» indisturbata, investendo altre tre automobili. Fermandosi solo quando una ruota è uscita dal semiasse. La furia dei passanti è stata immediata: un linciaggio in pieno regola contro il «pirata» della strada. Ma la prontezza di una pattuglia dell'ufficio prevenzione criminale della Campania è riuscita a sottrarre De Angelis dalla furia della gente. Ora l'uomo è in prigione, con l'accusa di omicidio colposo plurimo.

«Vogliamo giustizia, i giudici devono applicare la legge e tenerlo in carcere. È un recidivo...». Mena De Rosa, la sorella di Angela e zia del piccolo Umberto, non si da pa-

ce. Pensa alla nipote adolescente «che non vedrà più il suo fratellino» e dice tra le lacrime: «Umberto stava sempre attaccato alla gonnella della mamma. E insieme sono morti. Io ho tre figli maschi - continua la signora Mena - La sorella di Umberto adesso sarà per me la quarta figlia e voglio che studi legge». Era toccato al dirigente del commissariato Michele Spina informare i familiari della tragedia. Gaetano Brandi, il papà del piccolo Umberto, era a scuola dove insegna educazione artistica quando la moglie e il figlioletto sono stati investiti. E nella casa familiare, al Parco Fiorito, è subito cominciata la processione di amici e colleghi sconvolti per la terribile notizia. Dalle indagini, intanto, è emerso che la Fiat Punto che De Angelis guidava gli era stata prestata da un amico. L'uomo che vive con l'anziana madre e si arrangia lavorando come falegname, è stato subito ascoltato dal pm Luciano D'Angelo. Ma poco dopo l'interrogatorio è stato interrotto: De Angelis, in stato confusionale, è stato colto da malore e accompagnato in ospedale. E in serata, dopo gli accertamenti, è stato richiuso in prigione. De Angelis «correva come fosse sulla pista di Monza» raccontano al mercato. «Ho visto il bambino volare, poi mi son sentita male», aggiunge una signora. L'uomo avrebbe perso il controllo proprio in viale della Resistenza. Qui avrebbe travolto e ucciso Angela e Umberto, poi la sua auto ha investito una Y10, una Renault Scenic e una Panda in sosta sul margine della strada.

Una grave forma di epilessia lo rende inabile alla guida. Un malore, l'incidente e la corsa verso altre auto

La Liguria all'ospedale cattolico: la pillola del giorno dopo va prescritta

La Regione Liguria sgrida gli ospedali genovesi dove ci sono difficoltà ad ottenere la pillola del giorno dopo e plaude all'idea dei medici di famiglia genovesi, invitati dal segretario della federazione ligure, Francesco Prete, a rilasciare ricette preventive per la pillola del giorno dopo da tenere in borsa. Il giudizio positivo arriva dall'assessore regionale Claudio Montaldo, che nei giorni scorsi ha dovuto scrivere però lettere di richiamo ai direttori degli ospedali cittadini, una in particolare all'Ospedale Galliera, di cui è presidente l'arcivescovo di

Genova, cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, per ricordare il rispetto della legge e l'obbligo di garantire la prescrizione della pillola. Due inchieste giornalistiche avevano infatti denunciato la difficoltà a ottenere la prescrizione, specie nei fine settimana, quando i medici di famiglia non lavorano, a causa della presenza di troppi medici obiettori di coscienza. «Tutte le strutture, compreso il Galliera, che è parte del sistema pubblico - ha ribadito l'assessore Montaldo - devono garantire la prescrizione della pillola. Devono per-

ciò organizzarsi per i fine settimana, le notti e le festività tenendo conto dei diritti dei medici obiettori di coscienza». Montaldo ha ricordato che la ricetta deve essere data a chi ne fa richiesta presso qualunque sede dell'azienda: ambulatorio, pronto soccorso, consultorio familiare, eccetera, nei modi e nei tempi previsti. Mentre cresceva la polemica, il Galliera ha avviato una indagine interna per capire come mai a due giornalisti che hanno chiesto la pillola sia stato risposto di recarsi in un'altra struttura.

Ricoverata per un accesso Muore prima dell'intervento

Muore prima di essere operata per l'asportazione di un ascesso all'oso mascellare. È una ragazza non ancora quattordicenne la vittima, originaria di Pulsano (Ta), che era stata ricoverata mercoledì nella clinica Otorinolaringoiatra del Policlinico di Bari, proveniente dall'ospedale «S. Annunziata» di Taranto. Secondo i primi accertamenti della direzione sanitaria dell'azienda la morte della ragazza che, si sottolinea, era obesa, pesando oltre 90 chili, sarebbe avvenuta per «cause naturali», probabilmente per un problema cardiaco e «prima che

fossero compiuti atti medici significativi». Secondo il Policlinico, infatti, la ragazza era stata da poco portata in sala operatoria e la si stava preparando per l'anestesia che non era stata ancora somministrata. La direzione sanitaria aveva programmato per la giornata di ieri l'autopsia, ma poiché è intervenuta la denuncia dei genitori è stata sospesa. Per conoscere le cause del decesso bisognerà, quindi, attendere l'esito degli esami medici richiesti dal magistrato incaricato dell'indagine, il sostituto procuratore della Repubblica Ciro Angelillis.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Scartafacci

raccontare di come, nella Cina di Mao, si bollissero i neonati per farne concime per i campi. Una balla talmente grossa da mettere a disagio il più servile dei servi, ma non Renato Farina e il poveraccio biondo con le mèches che scrive sul Giornale: i due riempiono colonne di piombo per dimostrare con riferimenti storici (ovviamente inventati) la bollitura degli infanti per ordine di Mao. Ora Farina entra in Parlamento. Il poveretto biondo con le mèches, invece, continua a scrivere sul Giornale con la penna intinta nella saliva. Ieri aveva un compito particolarmente arduo: salvare la faccia a Berlusconi e Dell'Utri dopo la beatificazione del mafioso Mangano. Arduo - si capisce - per un giornalista che deve confrontarsi con i fatti. Ma non per un servo che non vede al di là della sua lingua. Infatti il poveretto, anziché prendersela con i suoi padroni che si

tenevano in casa un mafioso e se ne vantano pure, attacca chi lo racconta. Rilancia la solita balla della fave laurea di Di Pietro (lui deve averla presa nello stesso posto, se scrive che Grillo è «un ecologista con yacht...»). Poi mi accusa di citare «una vecchia intervista di Borsellino» (ne citerei volentieri di più recenti, ma purtroppo Borsellino è morto ammazzato dagli amici dell'eroe Mangano). E soprattutto di essermi inventato un'intercettazione tra Mangano e Dell'Utri: «E' falso, Borsellino chiarisce che Mangano parlava con un membro della famiglia Inzerillo. Capito? Falso. La telefonata non vi fu». Ora, Borsellino non s'è mai sognato di smentire la telefonata Mangano-Dell'Utri: ha semplicemente detto che in un'altra covea, fra Mangano e Inzerillo, si parlavano di cavalli per dire droga. Ma la telefonata Mangano-Dell'Utri, intercettata

dalla Criminalpol il 14 febbraio 1980, ore 15.44, esiste in audio originale e trascrizione ufficiale agli atti del processo Dell'Utri, ben nota a tutti i giornalisti che sanno di che parlano. Il che spiega come mai il poveraccio biondo con le mèches non ne sa nulla. Casomai fosse interessato: Mangano chiama dall'hotel Duca di York di Milano, Dell'Utri risponde da casa dell'amico Filippo Alberto Rapisarda (allora latitante in Venezuela presso il clan Cuntrera Caruana). Il boss dice all'amico Marcello: «Ci dobbiamo vedere». Dell'Utri: «Come no? Con tanto piacere!». M: «Le devo parlare di una cosa... Anzitutto un affare». D: «Eh beh, questi sono bei discorsi». M: «Il secondo affare che ho trovato per il suo cavallo». D: «Davvero? Ma per questo dobbiamo trovare i picciotti!». M: «...Perché? Non ce n'hai?». D: «Senza picciotti non se ne canta messa...». M: «Vada

dal suo principale Silvio!». D: «Quello non sgancia ("n s'ura", non suda, ndr)...». M: «Non sgancia? Parola d'onore!». D: «Eh veramente... no, le dico tutto. Ho dovuto pagare per mio fratello (Alberto, in carcere a Torino per bancarotta, ndr) soltanto 8 milioni per la perizia contabile, sto uscendo pazzo, poi ho bisogno di soldi per me per gli avvocati perché sono nei guai (indagato per un'altra bancarotta, ndr)... sono in mezzo a una strada». M: «E Tonino (Tanino Cinà, altro mafioso poi condannato, ndr) l'ha inteso?». D: «Sì, l'ho sentito... dice se vi sentite perché deve venire...». Ecco: questa è la telefonata che, secondo il poveraccio, «non vi fu» e dunque «o Travaglio è un falsario, o è un disinformato. Ma questo dovrebbe interessare i direttori e caporedattori che neppure si accorgono della fraccata di balle che Travaglio scrive sui loro giornali». I suoi direttori invece s'accorgono benissimo delle balle che scrive il poveraccio: lo pagano apposta.

Ancora bullismo: «Sei ciccione» 1 lenne picchiato dai compagni

«Ciccione, sei un ciccione». Gli insulti e le risate di scherno. Poi gli spintoni, le botte e i calci. È una brutta storia di bullismo e violenza quella che un ragazzino di undici anni di Quarto, in provincia di Napoli, ha raccontato nei giorni scorsi ai propri genitori. Una storia iniziata qualche giorno fa e raccontata ieri dal Corriere del Mezzogiorno. Alla terza ora di scuola il ragazzino è uscito per andare in bagno quando un ragazzo più grande gli ha sbarrato la strada e ha iniziato a prenderlo in giro per la sua mole. «Sei un ciccione, un lardone», gli ripeteva fra le risate di altri due amichetti. Una scena che si è poi ripetuta al momento dell'uscita dalla

scuola quando però i tre bulli hanno preso a botte il ragazzino che aveva provato a ribellarsi. Pugni, spintoni. E poi calci quando la vittima è caduta in terra. Tornato a casa il ragazzo ha raccontato tutto ai genitori che hanno sporto denuncia ai carabinieri dopo una visita al Pronto Soccorso. Una sorte che ieri è toccata anche ad un ragazzo di 13 anni di Ercolano che giovedì si è fatto medicare alcune ferite da taglio che, secondo il racconto del ragazzo, gli sarebbero state procurate con una mazza da baseball. Secondo le prime ricostruzioni il tredicenne sarebbe rimasto ferito nel corso di una violenta rissa con altri giovanissimi del luogo.

Laurea

Nadia Malandrucchio

si è laureata in Filosofia con la tesi sui Processi di Tommaso Campanella. Per questa seconda laurea i complimenti dal marito, dai figli e da tutte le sue amiche e amici de l'Unità